

SCENA VIII.

Il vecchio Belmonte ed Emilia sua figlia in abito da viaggio. Un domestico di Belmonte e due camerieri della Locanda; uno de' quali accenna, e conduce il domestico all'appartamento destinato al suo



Em. Che m' i conforto io trovi,
Non lo permette Amor.
a 2 Sol ch'io volga a te le ciglia,
Em. Caro padre . . .
V. Bel. Amata figlia . . .
a 2 Si raddoppia il mio tormento:
Mentre porge al duol, ch'io sento,
Alimento - il tuo dolor. (*rimangono
per breve tempo taciturni ed assorti nella
lor profonda malinconia*)
Fed. (Chiudetevi di dentro: (*a Bel.* il giovine
nell'uscir di camera: egli avrà in
mano due viglietti sigillati)

Dormite pur tranquillamente. Oh quanto
(*da sè*)

Ho dovuto sudar, perchè scrivesse
A modo mio!) (*parte per la porta
comune senza vedere, e senza esser
veduto dagli altri due*)

V. Bel. Nel giovinetto estinto (*ad Em.*)

Te perdetti lo sposo

Dinanzi al genitore
La debolezza mia senza rossore.
V. Bel. Consoliamci a vicenda. Io per distrarti
Cangiai pensier; del Berni agente in vece
Qui venni io stesso, e meco
Te pur condussi.

SCENA IX.

Olimpia dal suo appartamento, e detti.

Olim. Oh! benvenuti! han fatto
(*con molto brio*)
2

S
No 3



N. 307.

M. C. F. P.

Al duetto fra Belmonte il Giovane ed Emilia,
nell' Atto I. Scena XII. pag. 35, si sostitui-
scono nella recita i seguenti versi:

- Em. A sognar sospinta io sono
Dal desio, che in me prevale.
- Bel. Son Belmonte, e non canzone,
Nel mio stato naturale.
- Em. Nò; sei larva offerta agli occhi
Dal mio fervido pensier.
- Bel. Se ti accosti, se mi tocchi,
Ti avvedrai, s'io dico il ver.
- Em. Spirto sei.
Bel. Ma spirto in pelle.
- Em. Lo volessero le stelle! (Bel. le
stende la mano, ed Em. la
prende con titubanza.)
- Bel. Che ti par? son corpo, od Ombra?
Em. Di stupore ho l'alma ingombra.
Bel. Deh! mi abbraccia, e non temer.
(si abbracciano.)

a 2.

Quest' amabile sorpresa ec. ec.
come alla pag. 36.

Nell' Atto secondo, affinchè lo spettacolo rie-
sca più breve, terminata l'VIII Scena pag. 58,
si passerà alla Scena X pag. 62.

LB. 0354. a 1
00542

GLI SPENSIERATI •

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

NEL DICEMBRE 1816

Poesia del Sig. LUIGI ROMANELLI

Musica del Sig. Maestro PIETRO RAY
Iodigiano, Professore nel R. C. Con-
servatorio di Musica.



MILANO.

Dai tipi di GIO. BERNARDONI, Corsia S. Marcellino,
N.° 1799.

A T T O R I

BELMONTE Zio, che d' Ancona si porta a
Bologua

Sig. Domenico Patriossi.

BELMONTE Nipote, ritirato in una Locanda,
e creduto morto

Sig. Giuliano Pucci.

EMILIA, figlia di Belmonte il vecchio, e
promessa in isposa al cugino

Sig. Emilia Bonini.

ARMANDO, amico di Belmonte il giovane,
amante corrisposto d'

Sig. Domenico Ronconi.

OLIMPIA, ricca vedova brillante, padrona
della Locanda

Sig. Camilla Ferlendis.

CARLOTTA, mercantessa di mode

Sig. Angiola Bianchi.

FEDERICO, cameriere del giovane Belmonte

Sig. Gaetano Pozzi.

ROSINA, lavandaja, amante corrisposta di
Federico

Sig. Serafina Rubini.

PETRONIO

Ronconi sudd.

CORNELIO

Patriossi sudd.

Camerieri della Locanda

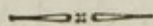
Servi

} Usuraj, Creditori del
giovane Belmonte.

} *Che non parlano*

L'AZIONE SI FINGE IN BOLOGNA.

Maestro al Cembalo
Signor Paolo Brambilla.



Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

*Altro Primo Violino in sostituzione
al Sig. Visconti.*

Sig. Ferdinando Rolla

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

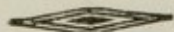
Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. N. N.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Rachel.



Direttore del Coro
Sig. Paolo Brambilla.



Copista
Sig. Giovanni Ricordi.



Suggeritore.
Sig. Luigi Cavana.



Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.



Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.



*Capo Sarto da Uomo e da Donna
e Berrettonaro*

Sig. Giuseppe Foresti.

*Le Scene così dell' Opera come del Ballo
sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. Giovanni Pedroni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Elegante sala d'una Locanda, che mette a diversi appartamenti. Dirimpetto porta comune d'ingresso praticabile: alla destra sul davanti della scena un uscio, praticabile anch'esso, d'una camera dove sono alloggiati il giovane Belmonte ed Armando. Nel mezzo un tavolino: sedie all'intorno.

Federico che viene dalla porta comune, e che fa capolino all'uscio della camera del suo padrone senza entrarvi: poi Rosina lavandaja dalla medesima porta con un panier di biancheria netta, piegata e coperta da un sottil fazzoletto: indi Belmonte ed Armando dalla lor camera.

Fed. Sta Belmonte, il mio padrone, (dopo aver osservato all'uscio della camera)
 Con Armando in conferenza,
 Per veder, se v'è maniera
 Di far fronte all'indigenza: (tornando
 Ride Armando, e non dispera ad os-
 L'altro al diavolo si dà. *servare*)

Ros. Ecco qua la biancheria. *(con brio)*

Fed. Dalla a me, Rosina mia. *(la prende e la posa sul tavolino)*

Ros. Guarda, guarda... che ti sembra? *(sollevando il fazzoletto)*

Fed. Che se' brava, già si sa.

I versi virgolati si ommettono nella recita per brevità.

- Ma il candor delle tue membra, (*vagheg-*
Delle gote il bel vermiglio... giandola)
- Ros. Taci, taci per pietà. (*interrompendolo*
a 2 con grazia)
- Fed. Ma quei labbri, ma quel ciglio, (*con-*
Ma cert'altre coserelle, tinuando ad
Si, mia cara, si son quelle, enumerare
Che m'han concio come va. i pregi di
- Ros. { Chi t'ascolta, è in gran periglio: Ros.)
 { Io però non son di quelle
 { Da gonfiarmi la pelle
 { Per orgoglio e vanità.
- Fed. Al cugin quel suo viglietto (*a Belmonte*
tosto che lo vede uscir dalla camera coll'a-
mico Arm.; poi ritorna ove è Ros., che per
un certo rispetto si è tirata in disparte)
 Ho recato, ed ei l'ha letto:
 Freddo, freddo poi m'ha detto,
 Che risposta le darà
- Ros. (Federico è un po' furbetto, (*mentre*
Belm. dà nelle smanie, Arm. sorride
e scherza)
 Ma fallace il cor non ha.)
- Arm. (Mentre il mar biancheggia - e freme,
(a Bel.)
 Mentre il ciel lampeggia - e tuona,
 Quel nocchier, che si abbandona,
 Va di certo a naufragar)
- Bel. (Anche in mezzo al mar, che freme,
(ad Arm.)
 Dalla speme - avrei conforto,
 Se scorgessi almeno un porto,
 Ove andarmi a ricovrar.) (*Fed. intanto*
e Ros. discorrono fra loro in disparte)
- Arm. (Avvilirsi i nostri pari?)

- Bel. (Quando mancano i denari...) (*quanto*
più Arm. si prende giuoco dell'agita-
zione di Bel., tanto più quest'ultimo
s'indispettisce)
- Arm. (Molti averne io mi figuro.)
- Bel. (Paga dunque i creditori.)
- Arm. { (Me ne rido, non li curo,
 { Non mi voglio incomodar.)
- a 2 { (Da Bologna, io son sicuro, (*con forza*)
 { (Che dovremo alfin scappar.)
- Ros. (Che cos' hanno quei signori?) (*a Fed.*)
- Fed. (Gran tesori da impiegar!) (*con*
- Arm. Allegrì! allegrì! (*enfasi a Ros.*)
- Bel. Ebbene... (*scuotendosi*)
 Allegrì!.. (ohimè! chi viene?) (*verso*
- Arm. Ridiam... (*la porta comune*)
- Bel. Sì, sì... ridiamo...
- Arm. Di cuor...
- Bel. Di cuore...
 a 2 Ah... ah...
 (*tanto nell' uno, quanto nell' altro, e segnata-*
mente in Bel. si conosce un' allegria stentata.)

SCENA II.

Olimpia, padrona della locanda, dal suo appartamento, in abito nuovo e succinto, ma elegante e bizzarro, guardandosi all'intorno ed assettandoselo alla vita: è con lei Carlotta, mercantessa di mode, in atteggiamento anch'essa di esaminare se vi sia alcun difetto, e disponendone regolarmente le pieghe secondo la moda, e detti.

Olim. Oh della moda, oh care
 Amabili vicende!

Da voi consiglio prende
La Grazia e la Beltà.

Va bene? (*consultando gli astanti, e particolarmente Arm. sulla fattura dell'abito*)

Gli altri a riserva di Carlotta.

Va benissimo.

Olim. La mia Carlotta poi (*facendole delle smorfie*)
È tutta abilità.

Carl. Per abbigliar le femmine
Benfatte, come voi,
Non v'è difficoltà.

Olim. Oh! questa... (*volendo modestamente opporsi*)
Tutti È verità.

Olim. Non so che dir... sarà (*con affettata modestia e mal celata compiacenza*)

Oh della moda, oh care
Amabili vicende!
Da voi consiglio prende
La Grazia e la Beltà.

Armando, Carlotta e Belmonte.

» Per gli omeri talvolta
» Libero il cria discende;
» Di vaghe reti, o bende
» Talvolta è prigionier.

Olim. » Quel vel, che al seno è scudo,
» Che ai sguardi audaci è parco,
» Apre più dolce il varco
» Ai voli del pensier.

Belmonte e Carlotta.

Le altere piume, i fiori,
I nastri a più colori...

Arm. Quell' abito succinto... (*alludendo ad Olim., che se ne avvede*)

Olim. (*Furbetto, eh via, non credere...*)
(*piano ad Arm.*)

Arm. Quel fortunato cinto... (*come sopra*)

Olim. (*Di darmel' ad intendere.*) (*come sop.*)

Tutti Sovente i pregi accrescono
D' un volto lusinghier.

Belmonte, Armando, Olimpia e Carlotta.

Se langue talora
Per noja l' affetto,
La Moda ristora
L' antico diletto,
La noja molesta
Sgonbrando dal cor.

Tutti Evviva la Moda,
Che cangia d' aspetto,
Che l' anime annoda,
Che sempre nel petto
Novelle ci desta
Scintille d' amor!

Olim. Dunque vi par, che mi stia bene? (*ad Arm. accennandogli l' abito*)

Arm. Io certo
Fra gli abiti succinti il più galante
Finor non ho veduto.

Olim. Io sin da quando
Il marito perdei, già scorse un anno,
Non ho mai più portati
Abiti con la coda;
E in questo sol non seguitai la moda.

Bel. Io però voglio credere, che presto
Li porterete ancor.

Olim. Potrebbe darsi. (*sorrid.*)
Voi che ne dite? (*ad Arm. con grazia e malizia*)

- Arm.* Agli occhi (*esaminandola*)
Direi di sì.
- Carl.* Scommetterei, che un mese
Non passerà.
- Ros.* Forse anche prima:
- Olim.* Oh! grazie,
(*con compiacenza*)
Grazie del buon augurio.
- Fed.* Io non avrei
Aspettato sì a lungo.
- Bel.* Giovinetta,
Ricca, bella, gentil . . .
- Arm.* Rimaritandovi
Terrete ancor locanda?
- Olim.* Oibò; l'insegna
Andrà subito a basso. Ora mi serve
Di passatempo.
- Arm.* E forse
Di richiamo. (*sorridendo*)
- Olim.* Insolente! (*ad Arm.,
ma con dolcezza*)
- Bel.* Armando, ascolta.
(*tirandolo da parte*)
(Io qui sto sulle spine: ad ogni lieve
Rumor mi sembra di vedermi innanzi
O Cornelio, o Petronio,
O qualche altro Demonio
Di creditor.)
- Olim.* » (Parlan di me.) Segreti! (*prima
piano a Carl., indi ad Arm. e Bel.*)
» Gran segreti!
- Arm.* » Scusate. (*ad Olim.*)
- Bel.* » (In questo caso (*conti-
nuando a parlare*)
» La tua non basterebbe *quando a parlare*
» Invetriata fronte *con Arm.*)
» Per dir ch'io son Tornieri e non Belmonte)

- Arm.* (Parli bene: ritirati.)
- Bel.* Io ritorno... (*conge-
dandosi da Olim.*)
- Olim.* Già mel figuro, in camera. È un bel gusto
Quello star sempre in camera!
- Fed.* (Per forza)
- Bel.* (Se sapesse il perchè!)
- Arm.* Le belle lettere
Formano il suo trasporto.
- Bel.* È vero. (Infatti (*nel-
l'atto di ritirarsi*)
Io sono indebitato, Come appunto esser suole un letterato.)
(*entra in camera; Fed. prende il paniere
della biancheria, e lo segue.*)

SCENA III.

I suddetti, meno Belmonte e Federico.

- Olim.* V eramente anche voi . . . (*ad Arm.*)
- Arm.* Son di Tornieri
Amico, e tanto basta.
- Olim.* » Io pure i libri
» Amo più, che la rocca, e soprattutto
» I Romanzi, ma poi . . .
- Carl.* » Io non so, come voi
» Sì fornita d'ingegno, e di lettura
» Vi sposaste ad un uom senza cultura.
- Olim.* » E vecchio.
- Ros.* » Peggio ancor!
- Olim.* » Ma ricco.
- Arm.* » Avara
- » Dunque voi siete.
- Olim.* » Io no. Costui cliente
» Era d' u. mio parente,

» Dottor di Medicina, e mio tutore.
 » Questi, come politico,
 » Melo diè per marito; e, come medico,
 » Poi me ne liberò.

Arm. » Vuol dir?..
Olim. » Che il suo mestiero esercitò.
 (*Fed. esce dalla camera e fa cenno ad*
Arm., che Bel. lo aspetta)

Carl. » Tanto meglio per voi!
Arm. Se il permettete,
 Torno a studiare anch' io.

Olim. Sì, ma pensate,
 Che l' uom per troppo studio
 Divien pazzo talor.

Arm. Come la donna
 Col soverchio specchiarsi.

Olim. Sì, ma quando comincia ad invecchiarsi.

Carl. Botta, e risposta. (*Arm. entra in camera,*
ed Olim. seguitata da Carl. va nel
suo appartamento.)

SCENA IV.

Rosina e Federico.

Ros. **E** vero; dice bene.

Fed. Pensi tu pur così?

Ros. Serve lo specchio,
 Finchè giovani siamo . . .

Fed. A far impazzir gli uomini.

Ros. Piuttosto
 A renderli più fidi.

Fed. Buona questa! e perchè? (*ridendo*)

Ros. Perchè non sempre
 Basta il pregio nato d'un bel semblante
 Il vago a trattener leggiero amante.

Voi muove, ed agita Perciò la femmina,
 Or questa, or quella: Qualor procura
 E sempre l'ultima I vezzi accrescere
 Vi par più bella Della Natura,
 Per genio, e legge In voi corregge
 Di novità. L' infedeltà.
 (*partono: Fed. per la porta comune; e*
Ros. va nell' appartamento d' Olim.)

SCENA V.

Armando e Belmonte guardinghi
dalla lor camera.

Arm. **V**ieni pur qua: non v'è nessuno; e al primo
 Calpestio, che si ascolti,
 Ritornremo in camera.

Bel. Bisogno
 Tu non hai di celarti; e andar potresti
 A prendere un po' d'aria. Se di faccia
 Si potesse cambiar, come di nome,
 Ti farei compagnia.

Arm. Mi guardi il cielo,
 Ch' io t' abbandoni, e sia di quegli amici,
 Che *numerantur tempore felici*.
 Ed è perciò, che alloggio
 Cangiar ti feci, e in questo mio t'accolsi.
 Dall' importunità dei creditori
 Qui sicuro tu sei.

Bel. Ma stanco a segno,
 Che non ne posso più.

Arm. Son dieci giorni,
 Che meniamo una vita
 Veramente esemplare.

Bel. Perchè altrimenti non possiamo fare.

Arm. Già ci siam divertiti.

Bel. Con troppa fretta.
 Arm. È vero.
 Bel. Altri soccorsi
 Dalle nostre famiglie
 Non occorre sperar. Tutti i pretesti
 Per averne danaro
 Esauriti già son.
 Arm. Chi sa? .. coraggio!
 (con molta vivacità)
 Bel. Si coraggio! (egualmente)
 Arm. Allegrìa!
 Sai, che malinconìa non paga debiti.
 Bel. E so, che ajuta il ciel gli uomini allegri.
 Arm. Vale a dir pazzi.
 Bel. Ebben preghiam da pazzi
 Qualche Divinità.
 Arm. Minerva.
 Bel. Oibò.
 Arm. Cospetto! e perchè no?
 Bel. Perchè l'abbiamo disgustata.
 Arm. E come?
 Bel. Studiando poco, e niente.
 Arm. È ver?
 Bel. Piuttosto
 Vulcano.
 Arm. Peggio ancor! Vulcano è zoppo;
 E noi bisogno abbiamo
 D'un pronto ajuto... ah! l'ho trovato.
 (con trasporto, dopo aver alquanto pensato)
 Bel. E quale?
 Arm. Mercurio.
 Bel. Oh questo sì! .. ma non vorrei
 Trascurar gli altri Dei.
 Arm. Prima a Mercurio
 Alziam le preci, e poi
 Agli altri, se tu vuoi.

Bel. Mercurio è un Nume
 Penetrativo.
 Arm. Affabile, alla mano,
 Bel. E avvezzo a conversar col germe umano.
 (si mettono in attitud. di caricata e divota pregh.)
 a 2 Bel.
 Tu sempre, o degno Petrifica
 Figlio di Giove, a 2
 Di sommo ingegno I creditori.
 Ci desti prove: Mercurio, ajutaci
 A tutti è nota Per carità.
 La tua bontà. Arm.
 Arm. Peste degli uomini
 Tu gli occhi ad Argo, Son gli usuraj.
 Gran Dio, cavasti. Bel.
 Bel. Da quest'incomodi
 Tu Batto in pietra Guarir tu sai
 Gran Dio, cangiasti. a 2
 a 2 La nostra improvida
 Se vuoi riscuotere Fragilità.
 Novelli onori, Mercurio, ajutaci
 Arm. Per carità.
 Ceca a 2
 Ah! quante in ciel splendete
 Dive famose, e Divi,
 Di due sepolti vivi
 Muovetevi a pietà. (mentre sono per
 rientrare in camera, comparisce dalla porta
 comune Fed. con una lett. in mano, e li chiama)

SCENA VI.

Federico con una lettera in mano, e detti.

Fed. Signori . . .
 Arm. Ecco Mercurio. (per ischerzo
 accennando Fed.)

- Bel.* Buone nuove? (*a Fed.*)
È il Cugin, che risponde? (*con ansietà*)
- Fed.* Questa lettera
Non è diretta a voi. (*a Bel. nell'atto che
la consegna ad Arm.*)
- Arm.* Preme... d'Ancona...
(*osservandone la soprascritta*)
Non conosco il carattere... che fosse?..
Sì presto?... eppur... (*nello spiegare
la lettera incomincia a tremare*)
- Bel.* Ma che cos'hai, che tremi?
- Arm.* Qua... qua... quando si tratta (*leggendo
con avidità ed agitazione*)
Di no... no... di notizie... Uh, uh... ah, ah...
(*piangendo e ridendo*)
- Bel.* Che scena è questa mai? tu piangi e ridi?
- Arm.* Di tenerezza, e di piacer. Mio caro
(*saltando al collo di Fed., ed abbracc.*)
Mercurio in carne e in ossa.
- Bel.* In somma...
- Arm.* In somma
Tu sei morto... infelice! (*compiangendolo*)
- Bel.* E tu sei pazzo. (*con caricat.*)
- Arm.* Leggi, se a me nol credi. Eppoi per prova,
(*gli consegna la lettera dopo averne tirata
fuori una carta ivi acclusa, che poi gli mostra*)
Che trecento zecchini
Importò la tua cura, e il funerale,
Ecco pel mio rimborso una cambiale.
- Bel.* Ch' enigma è questo?
- Fed.* Io non capisco niente.
- Bel.* Berni... quest'è l'agente (*guardando
la sottoscrizione*)
Di mio zio.
- Arm.* Per l'appunto. Ei cor non ebbe
Di rispondermi, oppresso

- Dal dolor di tua morte; e qui pur anco
A pagare i tuoi debiti
L'agente spedirà.
- Fed.* Che imbroglio!
- Arm.* Evviva
(*torna ad abbracc. Fed. intanto che Bel. legge*)
Il mio Mercurio!
- Bel.* Ah! che facesti! e fede (*ad
Arm. con risentimento*)
Ha potuto prestarti il mio buon zio?
- Arm.* Come negarla a un galantuom par mio?
(*con possesso*)
- Bel.* Si conosce dall'opre. Io morto?... ah! questa,
Scusami, Armando, è tal bugia...
- Arm.* Ma dimmi:
Quante fandonie ai nostri
Carissimi parenti
Non abbiamo finor date ad intendere
Per averne danari?
- Bel.* Ora di libri rari
Il prezioso, acquisto, or le accademie
Sostenute da noi, la scherma, il ballo,
La musica...
- Arm.* Le febbri, l'emicrania,
E tanti altri malanni.
- Bel.* Tutto è ver, ma però...
- Arm.* La malattia,
In grazia del bisogno,
È stata questa volta un po' più forte;
E ci volea l'aggiunta della morte.
- Bel.* E la cugina... or che ci penso... Emilia,
Che mi adora, e che adoro... ah! forse a questo
Fiero colpo spirò.
- Arm.* Sai tu, che dice
Demetrio a Cleonice? — È folle inganno
(*all'eroica*)

Dir, che affretti un affanno

L'ultime della vita ore funeste:

Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Bel. Ebben . . . già quel, ch'è fatto, (*dopo aver alquanto pensato*)
Ritrattar non si può. Ma il fine adesso
Di quest' incauta favola
È quel, che mi spaventa.

Arm. Ai primi passi
Il favor della sorte è manifesto:
Essa pur prenderà cura del resto.
Or pensiamo piuttosto
Pria, che l'agente arrivi,
A ridurre i tuoi debiti. Non parlo
Dei piccioli ed onesti; ma di quelli
Con Petronio e Cornelio.

Bel. Maledetti
Ipocriti, usuraj! non ho goduto
Un terzo del valor.

Arm. Tre quarti in roba!

Bel. E che sorta di roba! Vetri rotti,
Pantofole, pignatte, abiti vecchj,
Chiodi, parrucche antiche, e ficchi secchi.
Non so darmene pace.

Arm. A lor s'intimi
La vendetta del ciel. Perciò bisogna,
Che tu scriva ad entrambi
Dello stesso tenor.

Bel. Si, veramente (*con ironia*)
Non è poi cosa strana,
Che un morto scriva. E se costor lo scritto
Mostrassero . . .

Arm. Hai ragion . . . finger ti devi
(*dopo aver pensato*)
In agonia.

Bel. Neppur.

Arm. M'intendo . . . quasi . . .
Orsù, siedì, e componi una minuta
Flebile . . . (*Fed. avvicina una sedia a Bel.*)

Bel. A guisa d'uom, che sta lì, lì . . .

Arm. Bravo! appunto così.

Bel. Che stringe a stento

Colle indocili dita

La mal diretta penna . . . e trae dal seno
Affannoso respiro

Anzi comincerò con un sospiro. (*siede*)

Ah!.. con... la morte... accanto...

(*fingendo di scrivere*)

Presso... ai... momenti... estremi...

La mano intanto (*ad Arm. e Fed.*)

Farò che tremi

Lo... spirito... fuggitivo...

Raccolgo... appena... e scrivo...

Arm., Fed. Va bene! a meraviglia!

Bel. Mentre... alle... stanche... ciglia...

Sovrasta...

Arm., Fed. Basta, basta.

Bel. Sovrasta... il... sonno... eterno...

E... fosco... il... ciel... si fa.

Arm., F. Passiamo alla sostanza.

Bel. Del fiato ancor m'avanza.

Arm. Finisci, e mori. (*con impazienza*)

Bel. Oh bella! (*con risentimento, e levandosi in piedi*)

Quando mi piacerà.

Che... debitor... ti... sono... (tornando a sedere come sopra)

Rammento... e... me... ne... duole... (sem-

Lo zio... pre affannoso)

Arm. Poche parole...

- Bel. Lo zio... ti... pagherà...
Ma... solo... per... metà.
Guai, se non sei contento, (levandosi
di bel nuovo in piedi con disappro-
vazione e dispetto degli altri due)
Vecchio usurojo insano...
Qui poi la mano (ad Arm. e
Non tremerà. Fed.)
- Arm. Qual mai follia! - qual' estro! (a Bel.)
Bel. Di fellonia - maestro... (senza badare
Arm. Tu rombi, come il tuono. ad Arm.)
Bel. L'usura io ti perdono... (come sop.)
Arm. Più languido, più lento.
Bel. Se mostri il pentimento.
Ebben?
- Arm., Fed. Del verisimile
La cosa non avrà.
Bel. No?... mi correggo già. (tornando a
Cornelio... io moro... ohimè!.. sedere)
Scrivo... a Petronio... e a te...
- Arm., Fed. Bravo!
Bel. Sai... tu... perchè?..
Perchè siete due birboni, (levandosi an-
cora con maggior impeto che prima)
Mozzorecchi, bacchettoni...
- Arm., Fed. Siam da capo.
Bel. E se... cospetto!.. (senza
punto badare agli altri due che si disperano)
- Arm., Fed. Il progetto - in aria va.
Bel. E se mai se ricusate (sempre più rin-
forzando le sue minacce senza che
agli altri due riesca di reprimerlo)
D'ascoltar le mie richieste,
A tirarvi per il collo,
A conciarvi per le feste

Dagli Elisi a rompicollo
L'ombra mia ritornerà. (rientra
precipitosamente in camera)

SCENA VII.

Armando e Federico.

- Arm. Federico, lo segui; e da mia parte
Pregalo, che si lasci
Per questa volta almen da noi dirigere,
Frattanto io la cambial volo ad esigere.
(s'incammina, indi si avvede di non avere il cappello)
Bestia ch'io son! dammi il cappel.
Fed. Vi servo.
(entra in camera)
- Arm. Noi siamo, a dirla schietta,
Due veri spensierati: ma l'amico
Belmonte, a parer mio,
Mi supera d'assai.
- Fed. Prendete. (gli dà il capp.)
Ar. n. Addio. (per la
Fed. Gran pazzi! io non saprei porta comune)
A chi dar la man dritta: e la fortuna,
Siccome anch'essa è pazza, ama i suoi simili,
E li protegge. Il vecchio zio Belmonte
Non ho mai conosciuto:
Ma dalla sua credulità conviene
Giudicar, che sia proprio un uom dabbene.
(rientra in camera)

SCENA VIII.

Il vecchio Belmonte ed Emilia sua figlia in abito da viaggio. Un domestico di Belmonte e due camerieri della Locanda; uno de' quali accenna, e conduce il domestico all'appartamento destinato al suo padrone; l'altro s'incammina verso l'appartamento d'Olimpia per avvertirla dell'arrivo di quei forestieri. Poi Federico, che, uscendo dalla camera di Belmonte il giovine, dice poche parole, e parte. Emilia ed il vecchio Belmonte si avanzano lentamente in attitudine di somma tristezza.

V. Bel. **F**iglia, s'è ver, che m'ami,
L'affanno tuo consola.

Em. Padre, se pace brami,
Lasciami a pianger sola.

V. Bel. La dolce idea ti giovi
Del mio paterno amor.

Em. Che m' i conforto io trovi,
Non lo permette Amor.

a 2 Sol ch'io volga a te le ciglia,

Em. Caro padre . . .

V. Bel. Amata figlia . . .

a 2 Si raddoppia il mio tormento:
Mentre porge al duol, ch'io sento,
Alimento - il tuo dolor. (*rimangono
per breve tempo taciturni ed assorti nella
lor profonda malinconia*)

Fed. (*Chiudetevi di dentro: (a Bel. il giovine
nell'uscir di camera: egli avrà in
mano due viglietti sigillati)*)

Dormite pur tranquillamente. Oh quanto
(*da sè*)

Ho dovuto sudar, perchè scrivesse
A modo mio!) (*parte per la porta
comune senza vedere, e senza esser
veduto dagli altri due*)

V. Bel. Nel giovinetto estinto (*ad Em.*)

Tu perdesti lo sposo,
Il nipote io perdei, di nostra stirpe
Ultimo germe, e della mia più tarda
Età sostegno.

Em. A questo colpo atroce
Io non resisto... oh Dio!.. fra gl'innocenti
Puerili trastulli
Ad amarlo imparai; nè ancor d'amore
Io m'intendea. Crebbe cogli anni il nostro
Vicendevole affetto; ed or già quasi
Presso all'altar... (*è interrotta dal pianto*)

V. Bel. La tua virtù cominci
Oggi a brillar fra le sventure.

Em. **E** come?
Se il cor nol soffre?.. ah! forza è pur ch'io
Forza è pur ch'io confessi (*pianga...*)
Dinanzi al genitore
La debolezza mia senza rossore.

V. Bel. Consoliamci a vicenda. Io per distrarti
Cangiai pensier; del Berni agente in vece
Qui venni io stesso, e meco
Te pur condussi.

SCENA IX.

Olimpia dal suo appartamento, e detti.

Olim. **O**h! benvenuti! han fatto
(*con molto brio*)

Buon viaggio? chi sono? d'onde vengono?
(Em. assorta ne' suoi pensieri non le bada, e non si volge neppure a guardarla)
 Partono? si trattengono?
V. Bel. (Che brillante ciarliera!)
Olim. Io non son Locandiera (al V. Bel.)
 Delle comuni.
V. Bel. Il credo.
Olim. Si conosce (pavoneggiandosi)
 Dal mio vestito. Ed è perciò, che tratto
 In confidenza i forestieri.
V. Bel. Fate,
 Come vi aggrada.
Olim. (Ci s' intende.) E quella
 Signorina? .. *(accenn. Em., che sta con la*
V. Bel. È mia figlia, facc. rivolta altr.)
Olim. Oh! .. piange ...
(dopo esserlese avvicinata, ed osservatala)
V. Bel. È afflitta.
Olim. Per amor? (riaccostandosi al V. Bel.)
V. Bel. Potria darsi.
Olim. Poverina? ..
 Lasciate fare a me. *(al V. Bel., indi*
si riavvicina ad Em.)
V. Bel. (Curiosa al pari,
 Che bizzarra è costei.)
Em. (Soffrir non posso
 La sua curiosità.)
Olim. Coraggio! (ad Em.)
V. Bel. A voi (ad Olim.)
 Dunque l'affido intanto,
 Che ad altri affari attenderò.
Olim. Vi giuro
 Di guarirla.

Em. (È impossibile.)
V. Bel. (Talvolta
 Giova un cervel balzano
 Gli animi a sollevar.) Vorrei contezza
 D' un certo Armando.
Em. Ah!
Olim. (Che?.. sospira?..)
Em. (Ei vide
 Spirar Belmonte!)
Olim. (Ho già capito.) Armando?..
(Ah! maledetto! ei n' ha più d' una.)
V. Bel. In somma
 Lo conoscete, o no?
Olim. Pensava adesso ...
 Se lo conosco? .. è qui d'alloggio.
V. Bel. Meglio!
Olim. Che bravo giovinotto!
Em. (Amico egli era
 Dell' estinto mio ben.)
Olim. Son dieci giorni,
 Che non esce di casa, e quasi sempre
 Sta chiuso in quella stanza. Ora mi han detto
 Che sortito egli sia.
Em. Già mi figuro,
 Che sarà malinconico.
Olim. Anzi allegro.
Em. Allegro? (con somma sorpresa)
Olim. E perchè no? (maravigliandosi
 della sorpresa d' Em., e sempre più sospett.)
Em. Io so ben io.
(Povero il mio cugin!)
V. Bel. (Guai a chi muore!
 Chi resta si consola.) *(parte)*
Olim. (Ah! questa è certo
 La mia rival, forse da lui tradita.

Disinvoltura.) Orsù; datevi pace: (*con vivacità dissimulando il suo rancore*)

Che giova il sospirar? Per buona sorte
Non v'è penuria d'uomini. Si lascia
Quel, che aver non si può. (Perfido Arman-

Em. (Pazza è costei.) do!

Olim. Strana è d'amor la scuola:

Nè voi siete la sola,
Che si lamenti di quel cieco Dio.

Em. Sì, ma l'altrui dolor non temprà il mio.

Olim. Delle cose perdute
Si depon la memoria,

Em. Io de' miei giorni

La serberò sino al momento estremo.

Olim. Oh! sareste pur buona! (Io fingo, e fremo.)

Olim. D'affanni Amor si pasce (*ad Em.*)

Di tema, e di sospetto:

Volubile il diletto

Viene in un punto, e va.

A vostro, e mio dispetto

Sempre così sarà.

A chi mancò di fede

Più non si cerchi affetto:

Che quanto più si chiede,

Meno si ottien pietà.

A vostro, e mio dispetto

Sempre così sarà.

L'accorto Ganimede

Tiene in più stoffe il piede:

Noi non gli siam, che oggetto

D'orgoglio, e vanità.

A vostro, e mio dispetto

Sempre così sarà.

Chi vi schernì, schernite;

Chi vi fuggì, fuggite;

E in voi la bella ei veda

Sprezzante ilarità.

Spesso dei lupi è preda

Chi pecora si fa. (*partono insieme*)

SCENA X.

Armando dalla porta comune tutto allegro, con una borsa in mano; indi Olimpia in collera dal suo appartamento; e successivamente il vecchio Belmonte.

Arm. Son qua gli amici. Oh qual mai suono è
(questo

(*facendo suonare i zecch. che sono nella borsa*)

Simpatico all'orecchio! e a noi più caro

Quanto appunto è più raro!..

Andiam... la porta è chiusa... apri... Bel-

(*monte...*

(*per entrare in camera: batte più volte alla porta per intervalli*)

Son io... presto... che fai?... corri ad aprire,

Se vuoi, ch'io ti conforti

Col famoso elisire,

Che risuscita i morti. (*ritorna a battere*

inutilmente)

Che dorma?...odi...eh per bacco! io so, che l'oro

(*scuotendo la borsa, e dandosi poi a pic-*

chiare alla porta con la borsa medesima)

Apri qualunque porta...

Olim. (Io non ho pace,

Se non mi sfogo.)

Arm. (È inutile)

Olim. Ah! bugiardo!

(*investendolo con forza*)

Impostor!

- Arm. Come?... (Oh ciel!..) (sorpreso)
 Olim. Tutto m'è noto;
 E ti basti così.
 Arm. (Che sento!.. adesso (supponendo che abbia ella scoperto la menzogna della morte di Bel.)
 Si, che stiam freschi!) Ah! non parlar, se
 Olim. Ch'io t'ami? (m'ami.
 Arm. Olimpia mia, questi son falli
 Di gioventù... raggiri (continua l'equiv.)
 Permessi...
 Olim. Ed osi innanzi a me.. (interrompendolo con forza)
 Arm. Se taci,
 Avrai la parte tua.
 Olim. Peggio! m'hai preso (sempre più alterata)
 Per donna di Turchia?
 Arm. Ma chi questo ti dice?
 Olim. Oibò, va via.
 Temerario! impudente!
 V.Bel. Armando...
 Arm. (Ohimè! chi veggio! altro che agente!) (voltandosi e rimanendo sbalordito)
 (Taci per carità..) Signor... (prima ad Olim.. poi confuso al V. Bel.)
 V.Bel. Silenzio,
 Amico mio, sulle passate cose:
 Nella tua stanza entriam.
 Arm. (Cresce la dose.)
 No... (trattenendolo, mentre s'incamm.)
 V.Bel. Perché?
 Arm. Vi dirò... (sempre più confuso)
 Olim. (Per tua vergogna...)
 (ad Arm.)

- Arm. (Zitta, e paga sarai.) (ad Olim.)
 V.Bel. Sbrigati...
 Arm. Andiamo
 Piuttosto...
 Olim. Ascolta... (ad Arm. affermandolo per un braccio)
 V.Bel. Ebben?... (al med.)
 Arm. (Potessi almeno
 L'amico prevenir!)
 Olim. Dunque?... (al med. come sopra)
 V.Bel. Ti affretta... (al med.)
 Arm. Lasciami... vengo... (prima ad Olim., poi all'altro)
 V.Bel. (Ah! tu mi sembri, Armando, Confuso assai. Che vuol da te colei?)
 Arm. (Vorrebbe...)
 Olim. In somma... (ad Arm.)
 Arm. Un momentino... (ad Olim.)
 V.Bel. Ascolto
 Rumor colà. (accenn. la camera)
 Arm. (Misero me! compita
 L'opra saria, se in questo punto uscisse
 Di camera Belmonte.)
 V.Bel. Io non capisco... (osservando le smanie d'Arm.)
 Olim. Lo capisco ben io.
 Arm. Mi spiegherò... (Che laberinto è il mio!) (dopo aver fatto cenno ad Olim. di tacere)
 (Se l'amico... se costei... (da sè)
 Se quest'altro... ohimè! che imbroglio!..)
 Un momento... son da lei... (prima ad Olim., poi al V. Bel.)

(Ah! fra questo, e quello scoglio...) (*da sè*)
 Piano... adagio... (*prima al V. Bel.,
 poi ad Olim., che l'importunano*)

V. Bel.

Udite...

Olim.

Ascolta...

Arm. (Son perplesso) - Con permesso - (*prima
 (Se mi salvo questa volta, da sè poi al V. B.)*)

È un prodigio da stampar.) (*da sè*)

(Per pietà del mio decoro (*prima ad
 Olimp., e tirandola da parte*)

Non tradirmi, o mio tesoro;

Taci, o cara; e la mercede (*con*)

Non avrai da sospirar.) (*somma tener.*)

Olim. (È un gran pazzo chi si crede (*piano
 Di potermi infinocchiare.*) *ad Arm.*)

Arm. (Ahi pur troppo, ahi fiera sorte! (*a Bel.*)
 L'ha rapito a noi la morte.)

(Non so più quel che mi dica: (*da sè*)
 Di paura io so che tremo;

So che sudo di fatica;

Deh! sospendi almen per poco,

Sorte ingrata, il tuo rigor.)

Olim. (Se di me si prende giuoco,

Fia che provi il mio furor.)

V. Bel. (Quante smanie! quanto foco! (*ciasc. da sè*)
 È amicizia o forse amor?) (*partono*

*Arm. e il V. Bel. verso l'appartamento di
 quest'ultimo, Olim. verso il suo*)

SCENA XI.

*Federico, indi Belmonte il giovane
 dalla sua camera sbadigliando e guardingo.*

Fed.

Oh che faccietoh che mostri! hanno l'usura
 (*si sente aprir la porta della camera*)

Stampata in fronte... apre il padron... buon
 giorno (*esce Bel.*)

Benchè sia quasi notte.

Bel.

Ebben?... portasti?

(*in guisa d'uomo che abbia molto dormito*)

Fed.

Portai... che scena!.. erano a caso insieme;
 Se veduti gli aveste!

Bel.

Eh già pur troppo

Noti mi son!

Fed.

Dissigillò Petronio,

Indi Cornelio il suo viglietto, e mentre

Andavano leggendo,

Facean quel tal sogghigno

Solito degli avari; il ciglio irsuto

Inarcavano a gara; (*si va a poco a poco*

Aggrinzavano il naso; *oscur. la scena*)

Crollavano la testa;

Si mordeano le labbra; e non so quali

Borbottavan fra denti

Di sdegno, e di rancor confusi accenti.

Bel.

Ma qual fu la risposta;

Ch'essi ti diero?

Fed.

A dirvela fu questa:

S'egli crepò, ci pagherà chi resta.

Bel.

Birboni!

Fed.

Eh, v'è di peggio. Supponendo,

Che voi già foste andato per la posta,

Volean, ch'io vi recassi la risposta.

Bel.

Compito avresti il tuo dover.

Fed.

Vi giuro

Da galantuom, che non l'avrei compito.

Bel.

Vien gente. (*Bel. si ritira in camera.*

Comparisce un cameriere della Locanda con

tre candelieri accesi: due ne mette sul ta-

volino ed uno ne dà a Fed., che lo ritira

*grazia, ed entra in camera nel tempo stesso
che il cameriere parte)*

Fed. È il camerier... grazie.

SCENA XII.

Emilia, indi Belmonte di ritorno.

Em. **H**o capito,
Colei d'Armando è amante,
E gelosa di me. Disingannarla
Non ho voluto in pena
De' suoi sarcasmi, e della sua soverchia
Curiosità. Sola esser bramo: il duolo
Ha nella solitudine soltanto (*siede ap-
poggiandosi al tavolino, e piangendo*)
La libertà del pianto.

Bel. (*Ho gran bisogno
(senza vedere Em. e senza esser veduto da lei)*
Di sollievo, e di moto. I pipistrelli
Escono almen di notte. Ond'è che Armando
Ancor non torna?)

Em. (*Oh Dio! Belmonte, oh Dio!
Ti ho perduto per sempre!*)

Bel. (*Allor ch'io penso
Alla povera Emilia... ah! chi sa mai,
Che a quel funesto annunzio
L'eccesso del dolor non l'abbia uccisa?
Sian maledetti i debiti, e la mia
Spensierata condotta!*)

Em. Oh ciel! (*alzando
il capo, e veggendo Bel. grida, e si leva
in piedi con sorpresa e spavento*)

Bel. Qual grido!
(*voltandosi la riconosce*)

Em. Sogno?

Bel. Tu qui? (*ad Em. con sorpr. eguale*)

Em. Vaneggio? (*trasportata
da una specie di delirio*)

Bel. No. Quel volto ch'io veggio?..

Em. È quello appunto...

Bel. Quella voce che ascolto?..

Em. È appunto quella...

Bel. Onde Amor, non so come,
Illude i sensi miei.

Em. No, mio tesoro:
T'inganni; io son...

Bel. Tu sei
Dell'estinto mio bene
Simulacro fallace, e lusinghiero.

Em. Io vivo... io son Belmonte.

Bel. Ah! non è vero.

Em. Dalle profonde sedi,
Sotto mentita fronte,
Larva tu sei, che riedi
Pietosa al mio dolor,

Bel. Quello, che ascolti e vedi, (*Em. co-
mincia a poco a poco a ritornare in
sè, e ad avvicinarsi*)

Em. È il tuo fedel Belmonte,
Che dalla testa ai piedi
Serba il natio vigor.

Bel. Ma il foglio io lessi...

Em. Abbracciami.

Bel. (*Bel. corre il primo ad abbracciarla, ed
essa titubante gli corrisponde*)

Em. Oh Dio! (*in atto di respirare e di
gioire, ma con incertezza*)

Bel. Son corpo, od ombra?

Em. Un resto ancor m'ingombra
D'affanno, e di timor.

Bel. Dal tuo bel sen, deh! sgombra
L'affanno, ed il timor.

- Em.* Perchè dunque Armando scrisse?..
Bel. Per pagare i creditori.
Em. Nè pensasti?..
Bel. Ei non mel disse.
Em. Qual follia! qual crudeltà!
Bel. Deh! perdona...
Em. Io sì, ma il padre,
 Quando sappia un tanto eccesso..
Bel. Hai ragion.
 a 2 Che mai dirà?
Bel. Gli si celi per adesso:
Em. Non turbiam sì bel contento:
 a 2 Qualche facile momento
 Forse Amor ci additerà.
Em. Ti credei già in grembo a morte.
Bel. Palpitai sulla tua sorte.
Em. Ti riveggio } Oh come pronta
Bel. Ti vagheggio }
 Ebbe il ciel di noi pietà!
 a 2 Quest' amabile sorpresa,
 Quest' incontro inaspettato
 È un presagio fortunato
 Della mia felicità. (*Bel. rientra in camera, Em. rimane sulla scena durante il ritornello in attitud. di meraviglia e di giubb.*)

SCENA XIII.

Emilia in atto di partire: indi Olimpia, Carlotta e Rosina, che la osservano in disparte: poi, e Carlotta per la prima, le si fanno innanzi.

- Em.* (**L**a mia ver me si avanza
 Rivale immaginaria:
 Di non veder sembianza
 Io faccio, e resto qua.

- Mi trovo appunto in aria
 Che a lei martel darà.)
Carl. (La signorina è sola: (*ad Ol. acc. Em.*)
 La squadrerò ben io:
 A me, che son di scuola,
 Invan si asconderà.
 Ha in viso un certo brio, (*ad Olim. ed a Ros., esaminando i movimenti d' Em., indi s'incammina verso di lei, che finge sempre di non vederla*)
 Che sospettar mi fa.)
Ros. (Non vi sgomenti, o cara, (*ad Olim. nel tempo che Em. passeggia, e che Carl. più da vicino la va osservando*)
 Quel suo ridente aspetto:
 La testa io ci scommetto,
 Che lieto il cor non ha.
 Talvolta per dispetto
 Si finge ilarità.)
Olim. (Se l'ha veduta Armando (*a Ros. con cui rimane alquanto indietro*)
 Mesta così, qual era,
 La fiamma sua primiera
 Risorta in lui sarà.
 Sai, che d'amor foriera
 Sovente è la pietà.)
Carl. Come si sente? (*ad Em. con affettazione*)
Em. Oh! bene. (*a Carl. con brio caricato. Frattanto Olim. e Ros. si avanzano*)
Olim. Si è poi calmata? (*ad Em. sorridendo con amarezza*)
Em. Assai. (*come sopra*)
Olim. (Fremo...) (*a Ros.*)
Ros. (Non fate scene.) (*ad O.*)

- Em. (Rido) (da sè)
 Carl. (Non m'ingannai.) (ad Olim.)
 a 2 (Più la guardo, e più l'ascolto
 Olim. Più la gioja in lei raviso: (ciascuna
 Em. l'affanno da sè)
 (Più che i labbri, esprime il volto
 C.R.a4 } Come in sen le brilla il cor.)
 } piange
 (L'una e l'altra ha più sul viso,
 Che su i labbri espresso il cor.) (fra loro)
 Olim. Di riposo avrà bisogno. (sempre l'una e
 Dorma ben. l'altra col solito sarcasmo)
 Em. Faccia un bel sogno.
 Olim. Lo farei - se fossi in lei. -
 Em. Ha ciascuna i sogni suoi.
 a 2 Lo vedremo, chi di noi (schernendosi
 Sia più facile a sognar. a vicenda)
 Ol.R. (Questa, a dirla qui fra noi,
 È una scena singolar.) (partono, Em.
 verso l'appartamento del padre, Olim. con
 l'altre due verso il proprio)

SCENA XIV.

*Petronio e Cornelio vestiti meschinamente
 all'uso degli avari dalla porta comune:
 indi il giovane Belmonte dalla sua ca-
 mera.*

- Petr. **G**ran canaglia!.. un cameriere
 Non si è mosso al nostro arrivo!
 Corn. Tanto meglio!.. qui a sedere
 Aspettiam Belmonte il vivo.
 Quanto all'altro, se ne stia (siedono)
 Petr. Più non tornà in fede mia:
 Con lo spirito fra i denti (facendosene
 Esibirci la metà? stupore)

- Corn. Minacciarci, che altrimenti (egualm.)
 Ombra irata a noi verrà?
 Petr. Eh follie!.. chi è morto, è morto.
 Corn. Così spero... e mi conforto. (con
 qualche titubanza)
 Petr. Questo è il vaglia. (metten. sul tavol.)
 Cor. E questo è il mio. (facendo lo stesso)
 Petr. Tutto io vuo' dal vecchio Zio. (bat-
 tendo sul tavolino)
 Corn. Se non tutto...
 Petr. E crepi poi
 Esso ancor: che importa a noi?
 Paghi, e crepi. (levandosi in piedi
 e passeggiando)
 Bel. Ah! scellerato! (di
 dentro ingrossando la voce)
 Petr. Come? a me? (retrocedendo a Corn.
 che si sarà levato anch'esso)
 Corn. Non ho parlato. (riti-
 randosi con qualche principio d'agi-
 tazione dalla parte opposta)
 Petr. Dunque chi? (avanzandosi verso
 quella parte dond'è venuta la voce)
 Bel. Sarai punito. (come sopra)
 Corn. Io?.. di che?.. siete impazzito? (a Petr.)
 Petr. Chi è di là? (verso la medes. parte)
 Bel. Son io: tremate (come
 sopra, e rinforzando la voce)
 P. C. Ah!.. ci siamo... è desso... io gelo...
 (ritirandosi l'uno e l'altro
 verso la parte opposta)
 Bel. È di voi già stanco il cielo.
 P. C. Ombra cara... è ver... siam rei...
 (sempre tremando)

- Bel.* Gli occhi a terra, e fermi là.
P. C. Se volessi... io non saprei... (*mentre essi stanno immobili cogli occhi bassi, esce Bel. dalla camera, e prende i due vaglia restati sul tavolino: smorza contemporan. le candele*)
 Come... muovermi... di qua.
Bel. Disprezzaste i cenni miei;
 No, per voi non v'è pietà.
P. C. Ah!... Cornelio... ah! dove sei?...
 Petronio...
 Qual tremenda oscurità!
Bel. Consacro a te due vittime...
P. C. Ombra gentil, magnanima... (*inginocchiandosi*)
Bel. Divise in otto quarti...
P. C. Se ci perdoni, e parti...
Bel. Pluton, le prendi, e parti...
P. C. Non la metà, tre quarti...
Bel. Potrai così di Cerbero...
P. C. A te del nostro credito...
Bel. La fame satollar.
P. C. Vogliamo rilasciar.
Bel. Su, Furie...
P. C. Ah!... (*con grido di sommo spavento*)
Bel. Scatenatevi...
 Abissi...
P. C. Ah!... (*come sopra*)
Bel. Spalancatevi... (*Bel. si ritira in camera.*)
P. C. Ohimè!... soccorso... aju... (*cadono in terra senza poter terminare l'ultima parola*)
 Bru... bru... bru... bru... bru... bru
 (*tremando e contorcendosi a guisa di convulsi*)

SCENA XV.

Olim., Carl. e Ros. da una parte; Emilia dall'altra. Camerieri della Locanda con lumi. Federico dalla camera del suo padrone parimenti con un candeliere acceso; tutti nello stesso tempo, e detti; indi Belmonte il giovane di ritorno.

Le Donne e Federico

- Qual mai rumor?... che fa?...
E. O. Che fan costoro in terra?
C. R. Hanno le convulsioni?
Fed. Che siano due birboni
 Venuti a rubacchiar?
Olim. Può darsi. Olà, chi siete?
P. C. Pietà, signore Furie... (*alle donne che le sono d'intorno, e levandosi con estremo spavento*)
leDon. A noi siffatte ingiurie?
 Noi Furie?... e voi ridete? (*a Fed. che ride dell'accidente*)
Bel. Corpo di Satanasso! (*di dentro*)
 Che inciviltà! che chiasso! (*compare*)
P. C. Belmonte! (*sbalorditi fra lo stupore e la paura*)

Tutti gli altri ridendo

- Ah, ah... sbagliate.
P. C. Belmonte!... (*ostinandosi*)
gli altri Egli è }
Bel. Io son } Tornieri.
P. C. Quel servo... (*accenn. Fed. che riconoscono*)

gli altri Orsù, cessate.
Olim. Or or dai camerieri
 Vi faccio bastonar.
Em. Voi siete o ladri, o pazzi.
Bel. Lasciate ch'io gli ammazzi (*ad Olim.*)
P. C. Ma noi... (*alla medesima volendole
 rendere delle ragioni*)
Olim. Non più; partite. (*con imp.*)
tut. gli al. Fuggite, sì fuggite.
P. C. Ma questo è un incantesimo
 Per farci disperar.

Tutti

Belmonte, le Donne, e Federico.

Sotto l'ombra di sogni e delirj (*a Petr. e
 Chiara in voi la malizia io discerno: Cor.*)
 Via, sgombrate; o de' vostri raggiri, (*mi-
 Giuro al ciel, che pentir vi farò. naccian.*)

Petronio, e Cornelio.

Se fra i corpi, o fra l'ombre io m'aggiri;
 Se la terra io calpesti, o l'inferno;
 Se sia desto; se dorma, o deliri.
 Da chi fugga, ove fugga, io non so.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ARGOMENTO

*Zamosco Signore d'una ricca Città
 nell' Illiria situata sulle sponde del mare
 avea concessa in isposa sua figlia Osmina
 a Zambri, che ardentemente l'amava,
 ed era da lei amato. Nel giorno delle
 nozze, tornando da un viaggio un certo
 Gospoa innamorato di Osmina, e da lei
 ricusato, e sapendo da un servo di Za-
 mosco le nozze del suo rivale ne medita
 vendetta. Comprata la fedeltà del servo
 la stessa notte delle nozze rapisce Osmina
 e seco la porta colla forza. Una vecchia
 pescatrice scopre il tradimento del servo,
 che vinto da rimorso confessa a Zamosco
 il rapimento d'Osmina fatto da Gospoa:
 nel punto stesso, che la giovine resiste ai
 rimproveri di Gospoa per un caso impre-
 veduto viene restituita a Zambri suo sposo.*

- 1.^a Piazza che corrisponde al mare con palazzo
 alla diritta e tempio alla sinistra adorni
 di fiori per le feste di matrimonio ec.
- 2.^a Boschetto con capanna di pescatori in vicin-
 nanza al mare.
- 3.^a Interno della camera di una polacca, ossia
 bastimento mercantile.
- 4.^a Rupi, che dal fondo lasciano vedere un
 angusto seno di mare.

LE NOZZE DISTURBATE

M.
C.
F.
P. Ballo di Mezzo Carattere

IN TRE ATTI



PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore di Balli

Sig. Luigi Montani.

Prime Ballerine

Sig. Giuseppa Pacini -- Sig. Clarice Barufaldi.

Primo Ballerino

Sig. Domenico Pitro.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Luigi Montani sudd. -- Sig. Rosa Montani.

Ballerini di mezzo carattere sbalzanti

Sig. Rosa Montani sud. -- Sig. Gioachino Mattis

Sig. Angiola Perdomi.

Secondi Ballerini

Sig. Domenico Toncini - Sig. Luigia Ponzoni.

Per le seconde parti

Sig. Franc. Zoccoli -- Sig. Franc. Maisani.

Terzi Ballerini

Sig. Paolo Lavaggi -- Sig. Clara Ribaudengo

Sig. Giuseppa Savia.

Amorino

Sig. Lodovico Moutani.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino attinente alla Locanda, e fornito di
cespuglj e di piante da potervisi nascondere.*Carlotta, Rosina e Federico.*

- Ros. **N**on dirmi, che a torto (*a Fed.*)
Olimpia si affanna,
Che un' alma tiranna
Armando non ha.
- Fed. Io dico e sostengo (*a Ros. e a Carl.*)
Che Olimpia s'inganna;
Che a torto condanna
Chi merta pietà.
- Carl. Tu proprio non vedi (*a Fed.*)
Più in là d'una spanna;
O gli occhi t'appanna
La troppa bontà.
- Fed. Voi quello ignorate, (*in aria mister.*)
Che a me non si cela.
- Carl. Ros. } Via dunque, ci svela (*con somma*
 } L'arcano qual è. (*curiosità*)
- Fed. Se fossi una donna, (*in aria di scherno*)
Avrei già parlato.
- Carl. Audace! (*indispettite*)
- Ros. Sguajato!
- Fed. Domando perdono. (*sorridendo*)
- Carl. Villano!
- Ros. Indiscreto! (*come sop.*)

- Fed. Ma donna non sono, (*canzonandole*)
Ma serbo il segreto.
- Car. Rosina, gli rendi
La giusta mercè.
- Ros. D'un'altra ti accendi (*a Fed.*
Ti scorda di me. *risoluta*)
- Fed. { Son duro di scaglia;
E invano sperate,
Per grazia, o per forza,
Ch'io dica il perchè.
- C. R. ^{a3} { Guardate, guardate
Quell'uomo di vaglia,
Che vanta gran forza,
Ma il senno perdè.
- Ros. Bravo!
- Carl. Evviva il Gradasso!
- Fed. Ma, Rosina,
Vedi ben; tu dovresti anzi...
- Carl. Dovrebbe (*a F.*)
Non guardarti mai più.
- Fed. Parer maligno!
(*a Carl.*)
- Ros. Ottimo!
(*a Fed.*)
- Carl. Via che serve? sei pentito? (*al med.*)
Vuoi dirci?...
- Fed. Oh! questo poi... (*ricusando*)
Ros. Che? se per dirlo
(*a Fed. con impeto*)
Tu mi facessi ancor delle preghiere;
Dalla tua bocca io nol vorrei sapere. (*parte*)
- Fed. Eh, eh, eh... quanta furia! (*dietro a Ros.*)
- Carl. A questo aggiungi,
(*collo stesso impeto*)
Che, se in testa da vero io me lo metto,
Noi sapremo il segreto a tuo dispetto. (*par.*)

SCENA II.

*Belmonte il giovane, e Federico
in atto di partire.*

- Bel. Federico...
- Fed. Signor...
- Bel. Vedesti Emilia?
- Fed. Mi figuro, che dorma.
- Bel. Ov'è mio Zio?
- Fed. In camera a far conti.
- Bel. E Armando?
- Fed. Io credo,
Che sia con lui.
- Bel. Come scoperte Olimpia
Abbia le nostre cabale,
Capir non so.
- Fed. Chi ve l'ha detto?
- Bel. Armando.
- Fed. Avrà sognato: anzi...
- Bel. Ella vien; da lei (*dopo
aver osservato*)
Esplorerò...
- Fed. Per vostra norma...
- Bel. Parti (*con
premura*)
- Fed. Volea...
- Bel. Parti per ora: e quando sia (*con
il vecchio dalla camera disceso, impaz.*)
Rapido corri ad avvertirmi.
- Fed. Ho inteso (*parten.*)

SCENA III.

Olimpia in aria melanconica, e detto.

- Olim. Voi, signore, in giardin! (*con meraviglia*)
- Bel. D'un poco d'aria

- Avea necessità. Ma in voi, se l'occhio
Non m'inganna, io ravviso...
- Olim.* Ah! son pur troppo
D'umor cattivo, e ne ho ragion.
- Bel.* Mi spiace;
Ma che vi turba mai?
- Olim.* Nel vostro amico
Scopersi un impostore.
- Bel.* (Ah! dunque Armando
Mi disse il ver). Degno è però di scusa.
- Olim.* Come? (con sorpresa e sdegno)
- Bel.* E s'io fossi in voi, non ne vorrei
Far parola ad alcun.
- Olim.* Saggio è il consiglio! (ironic.)
- Bel.* Godo che l'approviate.
- Olim.* Eppure io penso
Di far tutto il contrario.
- Bel.* Oh! finalmente (alterato)
Rende l'uomo a chi deve, o a chi gli piace
Solamente ragion de' falli suoi:
E se Armando mancò, che importa a voi?
A voi che importa
S'egli ha fallato?
- Olim.* Perfido!... ingrato!... (ad Arm.
assente, come se fosse presente)
Che importa a me? (a Bel.
rimproverandogli la proposizione)
- Bel.* Ma ingrato a chi?... (non intendendo
come Olim. possa dare ad Arm. la taccia
Come?... perchè?... d'ingrato)
- Olim.* Bravo!... così... (strisciando la voce,
Voi fate il gnorri, come se Bel. fingesse
Voi canzonate. di non intendere)
- Bel.* Di me piuttosto
Voi vi burlate.

- Olim.* Ma di qual fallo
Sarebbe reo,
Se non facesse
Il cicisbeo...
- Bel.* Bestia d'Armando! (interrompendola
(Ora ho capito con impeto subit.)
Lo strano equivoco.)
- Olim.* Ei m'ha tradito:
E la mia collera
Frenar non so.
- Bel.* (Ei prese al solito
Un qui pro quo.)
- Olim.* Con quella giovane,
Che giunse jeri...
- Bel.* Ah, ah... con quella?... (inter-
rompendola e smascellandosi dalle risa)
- Olim.* Signor Tornieri... (strisciando la
voce con dispetto)
- Bel.* Con quella?... ah, ah... (come sop.)
- Olim.* Orsù... finiamola...
- Bel.* Questa è pur bella!
- Olim.* Mi sento a rodere...
- Bel.* Cose da ridere...
- Olim.* Eh, andate là,
Due galantuomini
Io vi credea.
- Bel.* Errata corrige: (sempre ridendo)
Cangiate idea.
- Olim.* Dunque in amore
Non v'è più fede?
- Bel.* Meno si crede,
Meglio si sta.

Olim. { Ah! chiudete almen la bocca:
Fann'orror gli accenti vostri:
Siete belve, siete mostri
D'incostanza e infedeltà.
Bel. ^a 2 { Come pazza, come sciocca,
Fia, che a dito ognun vi mostri,
Se parlate ai tempi nostri
Di costanza e fedeltà. (*partono per
lati opposti*)

S C E N A IV.

Federico in traccia di Belmonte il giovane,
indi Carlotta.

Fed. **D**ove mai si cacciò? come avvisarlo,
Che il vecchio è nel giardino?.. egli ci pensi:
Se l'incontra, suo danno. Or di Rosina
(*comparisce Carl., ed ascolta
l'ultime parole di Fed.*)
Io vorrei vendicarmi. Oh! signorina...
Come qui sola, sola? (*a Carl.*)
Carl. È meglio sola,
Che male accompagnata.
Fed. **L**o dunque parto.
(*in atto di ritirarsi*)
Carl. Non dico questo. (*con molta grazia, e
sorridente*)
Fed. No? dunque io non sono
Una cattiva compagnia? (*rallegrandosi*)
Carl. Rosina
Credei trovar con voi.
Fed. (*Questa domanda
Non è senza un perché.*)
Carl. Non rispondete?
(*sempre con gentilezza*)

Fed. Più non penso a colei. (*con disprezzo*)
Carl. Che far volete?
Fed. (*Quali occhiate mi dà!*)
Carl. Quanto vi costa
Il dover d'un segreto! e come vivere
Senza un po' di donnetta?
Fed. (*Ecco il momento della mia vendetta.*)
Vedrò... m'ingegnerò...
Carl. Si sa che chiedo
Caccia dall'asse il chiodo.
Fed. (*Oh con qual arte
Mi esibisce se stessa!*) Un'altra, io spero,
(*guardandola con tenerezza*)
Ne troverò.
Carl. Chi sarà mai? (*mostrando
ansietà di saperlo*)
Fed. (*Bisogna
Farle coraggio.*) Io la vorrei, che avesse
(*contemplando ed accennando Carl.*)
Quelle forme... quel brio... quel colorito...
Carl. Vi spiegaste abbastanza: ho già capito. (*con
Voi vorreste, s'io non sbaglio, gioja*)
Una donna sul mio taglio: (*Fed.
intanto fa cenno di sì*)
Nè stizzosa — nè curiosa —
Senza orgoglio e vanità.
Se credessi, che il mio labbro (*con mod.*)
Non sembrasse temerario,
Vi direi... (*Esitando per modest.*)
Fed. Via su, via che? (*con
lieta impazienza*)
Carl. Signor segretario, (*prendendo un
Non fate per me. aspetto brillante*)
Scusate... non sono
Di genio contrario: (*con somma*)

gentilezza; di maniera che Fed., il quale si era turbato, torna a sperare)

Voi dolce, voi buono,
Voi siete... ma che? (cambiandosi all'improvviso)

Signor segretario, (brillante come sop.)

Non fate per me.

Se avete di gemme
Ripieno un armario,
Che invidia facesse
Di Creso all'erario,
Sareste... ma che?

Signor segretario, (come sopra)

Non fate per me. (parte)

Fed. Donna infernal! (partendo)

SCENA V.

Armando, poi Belmonte il vecchio, ed Emilia;
finalmente Olimpia.

Arm. Se tace Olimpia, è segno,
Che m'ama ancor: Vorrei vederla. È vero,
Che tutto alfin si ha da scoprir, ma dopo,
Che sian pagati i debiti, e trovato
Qualch'altro mezzo termine...

V.Bel. Che dite,
(interrompendolo con allegria)
Armando, di mia figlia? in una notte
Ha guadagnato assai. Voi la vedeste
Jersera...

Arm. Sì, ma di sfuggita: eppoi
Dice il proverbio, nè donna, nè tela
Al lume di candela.

V.Bel. Or più contento,
Senz'aspettare i creditori in casa,

Vado io stesso a trovarli. Un resto appena
(tornando ad accen. Em. con compiacenza)
Del suo dolor le si distingue in fronte.

Arm. (Eneppur quello è vero). Mi consolo (a Em.)

Em. Grazie.

Olim. (L' indegno è là).

V.Bel. Gran parte io deggio

(additando Olim. ch'egli vede avanzarsi)

Del portento...

Olim. A chi mai? (interrompendolo con forza)

V.Bel. Lo deggio appunto

A voi, carina.

Arm. (Il mio martirio è giunto.)

(verso Olim. che gli slancia dei sguardi feroci)

Olim. A me? voi siete proprio un uom dabbene.

(in senso di sciocco)

A me?... dite piuttosto, a quel signore.

(accennando Arm.)

Arm. (Taci per carità). (ad Olim. sotto voce)

Olim. (Trema, impostore!) (a A.)

Si asconde per modestia. Non è vero.

(prima al V.Bel., poi ad Em.)

V.Bel. Come?

Em. (Pel genitor questo è un mistero.)

V.Bel. Qui l'amico che c'entra?

Arm. (Il Ciel volesse

Ch'io non ci entrassi!)

Em. Il merito dell'opra

È tutto suo; ma generosa è a segno...

(accennando Olim.)

Olim. Brava! così mi piace. Essa uno sposo

(interrompendola con sarcasmo)

Credea d'aver perduto, e quando meno

Se l'aspettava...

V. Bel. Eh, son pazzie!
 Arm. (Sto fresco:

Ora squacquera tutto.)

Em. A tormentarmi (ad Olim.)

Con funeste memorie, ah! non tornate.

V. Bel. Per pietà non guastate

Quel ben, che avete fatto.

Arm. (Io tremo come un sorcio in faccia al gatto.)

Olim. Via... che serve?... in amor, sebbene astuta,
 (ad Em. sempre con sarcasmo, e
 rivolgendosi spesso ad Arm.)

Siete un po' debilina. Un giovinastro

Me pur sedusse, e l'adorai: che allora

Io non sapea, che fosse

Alle menzogne, ai tradimenti avvezzo:

L'ho scoperto fallace, e lo disprezzo.

Ei m'ingannò; ma stilla

Io non versai di pianto:

D'un mio sospiro il vanto

Quel traditor non ha (dando di

tratto in tratto delle torve occhiate ad Arm.)

Em. (Oh quanto è menzognero

Quel vanto, che si dà!)

Arm. a3 (Di me si lagna, è vero, (ciascun

Ma in altra qualità.) (da sè)

V. Bel. (Io non intendo un zero

Di questa novità.)

Olim. (D'un cieco affetto, (ad Arm.,
 mentre il V. Bel. e la figlia
 dialogizzano insieme)

Che freme ancora,

Il mio dispetto

Trionferà.)

A serenar quel ciglio (al V. Bel.

Dolente e lusinghiero, accenn. Em.)

Non valse il mio consiglio,

Come la sua pietà. (additando Arm.)

gli altri } (La nebbia del mistero (ciascun

Più rada omai si fa.) (da sè)

Olim. (D'un cieco affetto, (ad Arm.

Che freme ancora, come sop.)

Il mio dispetto

Trionferà.)

Voi siete una volpetta: (ad Em.)

Voi l'apparenza inganna: (al V. Bel.

in aria di compassione)

Tu fai la Ninna nanna; (ad Arm.

con flemmatica amarezza)

Mi hai preso per fanciulla:

Il pargoletto in culla, (accennandogli

il V. Bel. in aria di derisione, e con forza)

Se vuoi ninnarlo, è là.

gli altri } (Ruota mi par che frulla,

Mentre girando va.)

D'un cieco affetto,

Che freme ancora,

Il mio dispetto

Trionferà. (Olim. parte)

SCENA VI.

Emilia, Belmonte il vecchio, ed Armando.

Arm. (Altro ella intende; io m'ingannai: respiro.)

V. Bel. Se avessi a prestar fede

Alle parole, ai moti, ai sguardi suoi,

Io direi, che fra voi...

Em. Certo; è gelosa (ri-

dendo)

V. Bel. Dunque d'Armando è amante.

Arm. E con facilità, come suol dirsi,

Prende le mosche in aria.

V. Bel. E voi l'amate? (*ad Arm.*)
 Arm. Piuttosto. (*sorridendo*)
 V. Bel. Mi congratulo. (*con meraviglia ed*
Arm. Vedete, ironia)
 Ch' ella m'ama; e volete,
 Ch' io non le dia d' un grato cor la prova?
 V. Bel. Già, già ... tutto è virtù quel che ci giova.
 (*sorridendo e partendo*)

SCENA VII.

Emilia ed Armando.

Em. Or che il padre partì, col morto vivo
 Passar potrei qualche momento.
 Arm. Io quasi,
 Per placar la mia bella, il gran mistero
 Vorrei svelarle.
 Em. E tacerà?
 Arm. Lo spero.
 Em. Ma che dopo una tal furfanteria
 Voglia darti la man?
 Arm. Spero anche questo
 Em. E il mio buon genitor, quando le trame
 Gli saranno poi note,
 Soffrirà ch' io mi sposi a suo nipote?
 Arm. Lusinghamci a vicenda. Il cor mi dice,
 Che Amor ci assisterà.
 Em. Dice lo stesso
 Il mio core, anche a me.
 Arm. Che bel momento!...
 Em. Qual gioja!...
 Arm. Io già la provo.
 Em. Io già la sento,
 Arm. Lampo non è fugace
 Di speme lusinghiera...

Em. Non è desio fallace
 Di chi vaneggia e spera...
 È un astro, a noi di pace
 Insolito forier.
 a 2 } Quando penso al dolce istante,
 Cui mi serba, e pasce Amore,
 Si confonde il mio dolore
 Coll' idea di quel piacer. (*partono*
per lati opposti)

SCENA VIII.

Rosina e Federico, indi Carlotta.

Ros. L' arcan mi svela, o pace
 Più da me non sperar.
 Fed. Se avrai pazienza...
 Ros. Subito, o niente.
 Fed. Ebben, sappi... ma bada;
 (*guardando prima intorno*)
 Non far parola, e molto men con quella
 Sguajata di Carlotta: sappi dunque, (*come*
che il giovane Belmonte... sopra)
 Carl. Ehi, ehi... Rosina:
 Tutto è già noto. In questo punto Armando
 In segreto ad Olimpia; essa in segreto
 Lo disse a me, come in segreto anch' io
 A te lo dico; e tu in segreto ancora
 Potrai dirlo, se vuoi...
 Fed. Così si spera,
 Che tutti lo sapranno innanzi sera.
 Carl. Altro ancor ti dirò: questo signore (*a Ros.*
Far pocanzi volea meco all'amore accen. F.)
 Ros. Bravo! (*a Fed. con isdegno*)
 Fed. Cioè, spieghiamoci: io volea (*a Ros.*
Vendicarmi di te, di lei burlarmi. accen. C.)

Carl. Povero barbagianni!
 Fed. Eri tu meco (*volendosi
 In collera... scusare con Ros.*)
 Ros. Va via. (*a Fed. con dispr.*)
 Fed. Ti pentirai. (*con forza*)
 Carl. Veramente gran perdita! (*ironicam.*)
 Ros. D' amanti
 Ridicoli così, come tu sei,
 Io ne avrò, se ne voglio, una caterva. (*par-
 Fed. Ma... tendo*)
 Carl. Signor segretario, vi son serva. (*parte
 dopo aver fatta a Fed. una gran
 riverenza per derisione.*)

S C E N A IX.

Federico, indi Olimpia ed Armando,
 finalmente il vecchio Belmonte.

Fed. Ecco, tutto è palese; e chi ha parlato?
 Lo stesso Armando. Eppoi si avrà coraggio
 Di dir che mai la servitù non tace.
 Ma i padroni che fanno?
 Arm. Eccoci in pace:
 Olim. Chi pensato l'avrebbe? (*tenendosi per mano*)
 Arm. Oh! Federico:
 Quel suo cugin, cui sin da jer mattina
 Scrisse Belmonte per aver danaro,
 Ha mai risposto?
 Fed. No.
 Arm. Ben lo prevedi.
 Eh... nei sinistri eventi
 Non vi son più nè amici, nè parenti.
 Io sì con la mia testa...
 V. Bel. Oh! mi rallegro:
 La tempesta passò.

Olim. Certo.
 Arm. E si spera,
 (*intanto un cameriere della locanda con-
 segna una lettera al V. Bel., e parte.
 Ei ne legge subito la soprascritta*)
 Che non torni mai più.
 V. Bel. Belmonte. Io sono
 Il solo qui di tal cognome: il foglio
 (*lo spiega*)
 Dunque è diretto a me. Caro cugino...
 (*si meraviglia*)
 Fed. (Signor). (*ad Arm.*)
 Arm. (Che vuoi?) (*a Fed.*)
 Fed. (Mi nasce un gran sospetto...)
 (*come sopra*)
 V. Bel. Di casa, cinque agosto... (*maravigliandosi
 sempre più e stringendosi nelle spalle*)
 Fed. (Che sia quel tal cugin, ch'abbia risposto.)
 (*ad Arm. come sopra*)
 Arm. (Taci.) (*Fed. ritorna al suo posto, e tutti
 stanno attenti alla lettura della lettera
 ed ai moti del V. Bel.*)
 V. Bel. È in data di jeri. Io non capisco...
 Basta: veggiam chi scrive. Ennio Pendente.
 Ho inteso; è un mio parente
 Per linea femminil... ma non cugino.
 Leggasi.
 Arm. (Ohimè!)
 V. Bel. Che voi siete in Bologna (*fa
 un atto d'ammirazione*)
 Già da parecchi mesi, oggi soltanto
 Mi accenna un vostro foglio; ed è per questo
 Ch'io mi lagno di voi... (*sospende la
 lettura*)
 Olim. (Sentiamo il resto.)
 (*ad Arm. che dà nelle smanie*)

V. Bel. A chi scrive costui?

Fed. (Ci siam.)

V. Bel. Vi avrei
(proseguendo a leggere)

Dimostrato il mio cor. Che abbiate adesso

Fiducia in me, grazie vi rendo; e godo

Di potervi servir. Pronto è il danaro,

Che mi chiedete... ed altro (nella

lettura va interponendo delle pause,

meditando e guardando di bel nuovo

ora la soprascritta, ora la sottoscri-

zione, ora il principio della lettera)

Non pretendo da voi, sol che venghiate

A prenderlo voi stesso, appunto in pena

Di non esser giammai da me venuto.

Diman dunque vi aspetto, e vi saluto.

(si mette a camminare e a riflettere)

Fed. (Tremo).

Arm. (Passeggia, e rumina). (ad Olim.)

Olim. (Coraggio;

E muso franco.) (ad Arm.)

V. Bel. Fra le vostre braccia

Mio nipote spirò? (ad A. con aria sospett.)

Arm. Fatal memoria! (affettando

tristezza)

V. Bel. Servo fedel, tu lo vedesti? (a F. come sop.)

Fed. A dirla... (esitando)

Olim. Parla. (a Fed.)

Fed. Non ebbi cor. (esternando

passione, ma un po' confuso)

V. Bel. Son venti giorni

Ch'egli è di là? (ad Arm. come sopra)

Arm. Pur troppo! (afflutto come sop.)

V. Bel. E jermattina

Scrivea di qua. Perciò vorrei che Armando

(sempre coll'aria medesima)

Con l'acutezza del suo bel talento

Mi spiegasse di grazia il gran portento.

Ei spirò... voi lo piangeste: (ad Arm.

All'annunzio il piansi anch'io: e Fed.)

Sogno è il vostro? è sogno il mio?

Siete rei di falsità?

Arm. Come? (con nobile risentimento)

Fed. Come? — (facendosi coraggio

sull'esempio d'Arm.)

Olim. Di cognoime

Un equivoco sarà.

V. Bel. Ah! se mai tradito io sono (minacc. con

No, per voi non v'è perdono. forza)

Arm. Giuro al ciel!... (egualm. al V. Bel.)

V. Bel. Non v'offendete: (ri-

Un equivoco sarà. componendosi)

Olim. So, che Armando è un uom d'onore.

(al V. Bel.)

V. Bel. Tal non era poco fa: (sorridente

e volendo ricordarle ciò ch'ella

avea detto di lui poco prima)

Lo chiamaste traditore.

Olim. Fu gelosa cecità.

V. Bel. Ma il tenor di questo foglio, (accen-

nando la lett. e tornando sulle furie)

Ma la data, le monete...

Arm. Giuro al ciel!...

V. Bel. Non v'offendete: (come

Un equivoco sarà. sopra)

a 4

Olim. Presto io pur mi persuasi (al V. Bel.)

E conobbi l'onestà.

V. Bel. Non mi par che in queste frasi (ad

Olim. mostrandole la lettera)

Dar si possa oscurità.

- Arm.* (L'insolenza — in certi casi (da sè)
È di somma utilità.)
- Fed.* (Per prudenza — io quasi quasi
Prenderei l'impunità.) (egualm.)
- V. Bel.* Son confuso... son perplesso...
Più ci penso, e men l'intendo...
Potria darsi... per adesso (mentre gli
altri tre gli si affollano intorno per calmarlo)
La mia collera sospendo...
Ma tremate — invan sperate (con molta
Ch'abbia tregua in me lo sdegno, forza)
Se abusaste a questo segno
Della mia credulità.
- gli altri* (A sortir da questo impegno
V'è una gran difficoltà.) (il V. B. par.)

SCENA X.

Detti, indi Belmonte il giovane.

- Olim.* Non v'è tempo da perdere.
- Arm.* L'urgenza
Del caso è grande.
- G. Bel.* Oh quanto lieto io son!
Con la mia cara Emilia
Mi trattenni finora.
- Olim.* E noi col padre.
- Arm.* Ma non siam troppo lieti.
- G. Bel.* Oh!... che? ricusa
Di pagare i miei debiti?
- Arm.* Nol credo:
Uno però ne resta,
Che dovrem pagar noi.
- G. Bel.* Grosso?
- Olim.* Piuttosto.
- G. Bel.* Come?

- Arm.* Alle corte: per comun decoro
Convien che tu muoja davver. (con serietà)
- G. Bel.* Sei pazzo?
- Olim.* Abbiam de' guai.
- Arm.* Nè indifferenti.
- Fed.* Il Vecchio
Qui ritorna. (dopo aver osservato)
- Arm.* Fuggiam. (in atto di partire;
e sollecitando il G. B.; lo stesso fa Olim.)
- G. Bel.* Ditemi almeno
Quai ci minaccia Giove...
- Fed.* Presto... (dopo aver osservato di bel nuovo)
- Arm.* Il saprai...
- Olim.* Ne parleremo altrove.
(portano in confusione)

SCENA XI.

*Il vecchio Belmonte, indi Emilia,
finalmente il giovane Belmonte in disparte.*

- V. Bel.* Di Petronio, e Cornelio
Il confuso racconto; e l'inmatura
Ilarità d'Emilia incerti sono
Argomenti di frode: ma quel foglio,
Quel foglio poi tronca ogni dubbio. Eppure
Or somiglianza di cognomi, or fingo
Error di data... in somma
Di sì nera menzogna
Convincermi non so.
- Em.* Padre... (con brio)
- V. Bel.* (Mi nasce
Opportuna un'idea). Quanto io ti deggio,
Or pensava fra me.
- Em.* Che dici! (con
modes. e compiac., e sempre in aria lieta)

- V. Bel.* Il vero,
 Tu vincesti te stessa; e richiamando
 Sulle squallide ciglia il bel sereno
 Ridonasti la calma a questo seno.
- Em.* Il mio dover lo richiedea.
- V. Bel.* Di rado
 Cede nei primi assalti un disperato
 Lungo affetto al dover. Merita premio
 La tua virtù.
- Em.* Dalla paterna mano
 Nulla io pretendo, e nulla
 Ricuserò.
- V. Bel.* Dunque uno sposo accetta
 Bello, ricco, gentil...
- Em.* Che sento! (*sor-
 presa, ed arretrandosi come spaventata*)
- V. Bel.* Un colpo
 Di fulmine non è. (*sorridendo*)
- Em.* Tu m' offri? (*con
 istupore e forza*)
- V. Bel.* Io t' offro
 La tua felicità.
- Em.* Son calde ancora (*sempre
 con entusiasmo*)
- V. Bel.* Di quelle
 Più non si parli; e se ti fu di gloria
 La dolente memoria
 Cancellar d'un amante...
- Em.* Ah! no... se mai
 Tel dissi... oh Dio!.. perdona... io t'ingannai.
- V. Bel.* Non m'ingannasti: ora m'inganni.
- Em.* E credi?...
- V. Bel.* Credo... più non cercar. L' illustre sposo,
 (*prendendo un' aria seria*)
 Ch'io ti destino, oggi vedrai. Le nozze
 Si faran questa sera.

- Em.* Questa sera?... (*con
 sommo trasporto*)
 Che intesi mai! qual mi ferì le orecchie
 Crudel sentenza!... io contro lei reclamo
 All' effetto paterno.
- V. Bel.* Esige appunto
 Il mio paterno affetto,
 Ch'io ti renda felice a tuo dispetto.
- Em.* Felice?... Ah! se non riede
 Belmonte istesso...
- V. Bel.* Inutile desio.
- Em.* Ah! lo so... ma talora un' alma oppressa
 Dall' estremo de' mali a sè figura,
 Promette a sè quel che dispera, e brama...
- V. Bel.* (*Quanto basta, io scopersi.*)
- Em.* E in questi assorta
 Favolosi pensieri
 Tempra gli affanni, e par che creda e speri.
 Sotto ridente aspetto
 Ingannerò, se vuoi,
 I giusti voti tuoi,
 L' acerbo mio dolor.
 Ma non sperar giammai... (*compa-
 risce in disparte il G. Bel. curioso di
 ascoltare il dialogo degli altri due*)
- V. Bel.* Taci... soffersi assai.
- Em.* Che avvampi ad altro foco,
 Ah! non lo soffre Amor.
- G. Bel.* (*Cospetto!... or sì, che invoco,
 Ciprigna, il tuo favor.*)
- V. Bel.* Pensaci...
- Em.* Invan... (*il G. Bel. senza
 avanzarsi procura di farsi vedere
 da Em., ma inutilmente*)
- V. Bel.* Per poco
 Sospendo il mio rigor.

- Em. Chi mai quel dardo svellere
Potrà da questo seno?
- V. Bel. Io lo potrei, se meno
Fossi prudente, e tardo.
- Em. Senza strapparne il dardo,
Mi squarceresti il cor.
- G. Bel. (Cara!... che bel candor!)
- Em. Finchè mi lasciano
Le Parche in vita,
Sempre in quest' anima
Sarà scolpita
La cara immagine
Del mio tesor.
- Lo veggio, ah! sì, lo veggio: (il G. Bel.
è finalmente veduto da Em., che
gli dà delle furtive occhiate)
- Ascolto i suoi sospiri:
Perdona i miei delirj:
Mi par, ch'ei viva ancor
- V. Bel. De' folli tuoi desiri (alla figlia)
Sento per te rossor.
- G. Bel. (L' estratto in lei si ammira (da sè)
Di fede, e di valor.)
(Em. parte affrettandosi verso il G.
Bel., il quale si sarà ritirato subito
per non essere scoperto dallo zio)
- V. Bel. Chiaro è l' inganno; e se cercassi altronde
Una più scrupolosa informazione,
Io non farei, che mettermi in canzone.
Grazie alla mia credulità soffersi
Spese, affanni, disagj; e dell' ingrato
Scialacquator nipote
I debiti pagai. Dissimulando
Per ora ogni rancor, senz' altro indugio
Quindi si parta; e la partenza sia
Il primo passo alla vendetta mia. (parte)

SCENA XII.

Carlotta, e Rosina, indi Federico.

- Carl. Che spensierati giovani! io non parto
Certamente di qua, finchè veduto
Non abbia il fin di quest' imbroglio.
- Ros. Io penso
Di far lo stesso a costo
Di perder gli avventori.
- Carl. Segretario...
(ironicamente veggendolo a passare)
- Fed. Maledetti i segreti!
- Carl. Che nuova c'è, se la domanda è lecita?
- Fed. Che nuova c'è? Che il Vecchio
Vuol partire a momenti.
- Ros. Bagattella!
- Carl. Sarà sdegnato?
- Fed. Anzi sorride, e scherza.
- Carl. Peggior chi non si sdegna, e n'ha ragione,
E un maligno, un volpone,
Che medita vendetta.
- Ros. Il ciel mi guardi
Da certe anime fredde.
- Fed. Eppure prevedo,
Che alfin tutto andrà bene.
- Ros. Io non lo credo.
(a Fed. alquanto sostenuta)
- Fed. Scommettiamoci. (a Ros. con vivacità)
- Ros. E che? (come sopra)
- Fed. Noi siamo in collera.
(come sopra)
- Ros. E che perciò? (come sopra)
- Fed. Se avvien quel, che tu dici,
(sempre con egual brio)

Resteremo così: Nel caso poi,
Che si aggiusti la cosa,

Faremo pace, e diverrai mia sposa.

Ros. Adagio... (mostrando difficoltà)

Carl. Eh via, che serve? in ogni modo
(facendole coraggio)

O scommessa, o marito

Guadagnerai: nè ti faria dispetto

Forse il perder la prima.

Ros. Ebben, l'accetto.
(a Fed. partono)

SCENA XIII.

Da una parte il giovane Belmonte disperato, ed Armando che lo trattiene; dall'altra Emilia, che nella medesima circostanza è trattenuta da Olimpia; indi il vecchio Belmonte.

G. Bel. Lasciami; ho risoluto:
Voglio morir.

Arm. Dovevi farlo prima
Per decoro comun.

Em. Tu perdi, amica, (senza
Le cure tue: già sono vedere ed essere
Ordinati i cavalli. veduta dagli altri due)

Olim. E questi appunto
Ritarderan per opra mia.

Em. Belmonte... (sco-
G. Bel. Emilia... prendosi a vicenda ed avvicinan.)

Em. Oh Dio!

G. Bel. L'ultima volta è questa,
Che ci veggiam. Non resta
Per me che morte.

Em. Ah! sento io pur l'estreme
Ore del viver mio.

Arm. Morrete insieme. (in
aria di scherzo)

Olim. Tanto meglio! (egualmente)

Arm. Si pensi (comparisce il V.
Bel., e si ferma ascoltando in disparte)
Piuttosto ad un ripiego.

Em. È troppo il padre
Irritato con voi. (ad Arm. e al G. Bel.,
e così dicendo si appoggia pensosa ad una
pianta senza più badare agli altri)

G. Bel. Più del diaspro (ad Olim.
ed Arm.)

Olim. Ha duro il cuore.
Anzi mi sembra un vero
(al G. Bel.)

Arm. Camèo di pietra tenera.
A buon prezzo
(al medesimo)

Olim. Qualunque mercanzia gli si può vendere:
Può darglisi ad intendere (al medesimo)
Lucciole per lanterne.

V. Bel. (A tanti elogj
Incomincia a stancarsi (avanzan. lentam.)
La mia modestia.)

Arm. È un bamboccione.
(parlando sempre al G. Bel. per animarlo)

Olim. Un gonzo.

Arm. In somma un uom da niente.

V. Bel. Quello di cui parlate è qui presente.
(avanzandosi con gravità e sonorità di voce.
Il G. Bel. ed Arm. si ritirano da un
lato, Olim. dall'altro; Em. si scuote
e fa qualche passo verso il padre. Tutti
finalmente rimangono immob. e mortific.)

V. Bel. Seguitate -

a 4 (Oh stelle ingrater! -)

V. Bel. Qual silenzio?

a 4 (Qual sorpresa!)

Olim., Arm., e G. Bel.

(Qual difesa - al nostro error?)

a 3 (Chi sarà, che in tale istante
Non si perda e si sgomenti? (ciasc. da sè)

V. Bel. Ah! che al suon di questi accenti
Gli altri. Ah! che al suon di quegli

V. Bel. Più che i labbri han freddo il cor.)
Gli altri ho

(pausa)

Olim. (Ardir...) ad (Em. sospingendola
verso il V. Bel.)

Arm. (Disinvoltura...) (al G. Bel.
facendo lo stesso)

Em. Ah! padre... (inginocc. in atto supp.)

G. Bel. Ah! zio... (egualmente)

a 2 Perdona...

V. Bel. Ah, ah... qui si canzona. (prendendo
un'aria ridente)

Ol., Ar. Va ben; la prende in ridere.)

V. Bel. Sorgete...

E., G. B. Ah! no...

V. Bel. Sorgete. (con
assoluto comando al quale ubbidiscono)

Ol., Ar. (Ardir...) (Olim. ad Em., Arm. al
G. Bel. animandoli come sopra)

E. G. B. Voi sol... decidere... (con

titub.)

V. Bel. Figlia, qual fallo hai tu?

Perdesti il primo amante:

Ricusi un altro nodo:

La tua costanza io lodo,

Rara in amor virtù! (con enfasi ed ilar.)

a 4 Già quel ch'è fatto è fatto:

Error di gioventù.

V. Bel. Che vuol da me quel matto, (ad Em.
riprendendo l'aria grave, ed accen. il G. Bel.)

Ch'io non conosco affatto?

Em. Egli è... (non poten. proseg. per timid.)

G. Bel. Son io... Belmonte. (prima
timido, poi facendosi coraggioso)

V. Bel. Tu il dici?... e con qual fronte?...
(con fiera)

Il mio Belmonte è morto. (in aria fleb.)

a 4 Fingiam che sia risorto.

V. Bel. Eh queste son carote:

È morto mio nipote,

E non ritorna più.

Olim. Eh via... (al V. Bel.)

V. Bel. Lo scrisse Armando, (con
caricatura accennandolo)

Il testimonio è qua.

Arm. (Biasmo non merta, e scherno (al V. Bel.
Chi serve all'amistà. con risentimento)

Em. (Ceda nel sen paterno (al med. in atto
Lo sdegno alla pietà. supplichevole)

G. Bel. (Rigor, che mai non langue, (al med.
Diventa crudeltà. con forza)

Olim. (Se in voi non parla il sangue, (al med.
Scusate almen l'età. egualmente)

Son fole; io non v'ascolto:

Tacete: ho già risolto.

Noi partiremo. (ad Em.)

Ol. Ar. E quando?

V. Bel. Pria che tramonti il sole.

E. G. B. Oh Dio!... (in atto supplich. per diss.)

V. Bel.

Così comando. *(interromp.
con tuono assoluto)*

Ol., Ar.

Signor... *(per dissuaderlo)*

V. Bel.

Non più parole. *(interr. c. s.)*

Ol., Ar.

Saggio il pensier non è. *(con forza)*

V. Bel.

Badi ciascuno a sè. *(egualmente)*

E., G. B.

Che mai sarà di me?

Olim.

Far fagotto innanzi sera *(con veemenza)*Per sì frivola ragione! *(al V. Bel.)*

Della vostra indiscrezione

Vi dovrete vergognar.

V. B.

Non è questa la maniera *(egual. ad Ol.)*

Di trattar con le persone:

Della vostra presunzione

Vi dovrete vergognar.

Em.

Giusto ciel! non v'è preghiera, *(da sè)*

Che lo desti a compassione.

a 5

Deh! tacete... colle buone... *(ora al padre
ora ad Olim. intromett. fra loro)*

Non vi state a riscaldar.

G. B.

Quel ch'io dissi, alfin si avvera: *(ad Arm.)*Tu facesti un gran marrone: *(rimprov.)*Io dovrò per tua cagione *(con calore)*

Forse andarmi ad annegar.

Arm.

Bestia matta! se non era *(al G. Bel.)*La mia tragica invenzione, *(egualmente)*

Tu dai debiti in prigione

Ti lasciavi strascinar... *(partono)*

S C E N A XIV.

Camera nell'appartamento d'Olimpia con diverse sedie, due delle quali sul davanti della scena, in distanza l'una dall'altra. In fondo una toletta coperta con

diverse caraffine d'odori e vasetti di manteca, che si scopriranno a suo tempo.

Carlotta, Rosina e Federico: indi Olimpia, il G. Belmonte ed Armando, susseguentemente Emilia.

Carl. **R**osina, io giurerei
Che ti palpita il cor.

Ros. Perchè?
Carl. Vorresti

Perder la tua scommessa, ed hai paura
Di guadagnarla. *(comparisce Fed., ed
ascolta l'ultime parole di Carl.)*

Ros. Oh! questo poi...
Fed. Pur troppo
(a Ros.)

L'hai guadagnata! Il Vecchio
È sulle furie; e impaziente attende
L'arrivo de' cavalli.

G. Bel. Ah! perchè mai *(con
forza ad Arm.)*
Non lasciarmi ammazzar?

Arm. Perchè de' mali
È la morte il peggior.

Olim. Sinchè v'è fiato,
V'è speranza.

Arm. Si ben.
Em. Belmonte, addio...

(agitatissima, e con somma passione)
Lo raccomando a voi. Mio padre appena
(ad Olim. ed Arm.)

Mi concede un momento *(ad Olim.)*
Per abbracciarvi. *(si abbracciano con)*

Bel. Oh Dio! *(trasporto e ten.)*
Arm. Come? *(ad Em.)*

Olim.

Sì presto?

(alla medesima)

Em. Più rimedio non v'è: partir conviene.

(piangendo)

Olim. Barbaro genitor!

Fed.

Tacete... ei viene. *(dopo aver osservato)*Olim. Che venga!.. io qua, voi là... due svenimenti
In una volta.*(dopo aver alquanto pensato, avvicinandosi ad una delle due sedie, ed accennando l'altra ad Em.)*

G.Bel.

È ver...
(a Fed.)

Arm.

Brava! *(approv.)*

Olim.

Sedete *(ad E.)*

Carl. Opportuno ripiego!

Em.

Eh, ci vuol altro,

Cara, per aggiustar questa faccenda!

*(sedendo)*Olim. Sarà quel che sarà: tempo si prenda. *(siede)*Assisteteci. *(a Carl. e Ros., la prima delle quali si mette al fianco d'Olim., l'altra al fianco d'Em.)*

Car.

A te; spiriti... *(a Fed.)*

Arm.

Essenze...
*(al medesimo)*G.Bel. Acque d'odori... *(egualmente tutti, di maniera che si confonde; finalmente scopre la toletta e prende quel che gli viene alle mani)*

Arm.

Subito...

G.Bel.

Fa presto...

Ros. Sbrigati...

Fed.

Prendi. *(a Ros. dandole una caraffina d'acqua d'odore)*

Carl.

Un'altra a me ne reca.
(a Fed.)

Fed. Eccola.

(a Carl. dandole un vasetto)

Car.

Che babbè! questa è manteca.

(gettandolo via)

Fed.

(corre di nuovo alla toletta, prende una caraffina e la porta in fretta a Carl.: indi va a situarsi dalla parte di Ros. Il G. Bel. si mette dall'altro lato presso Em., Arm. presso Olim.)

SCENA XV.

Il vecchio Belmonte e detti.

V.Bel.

*(P*overa Emilia! io d'esser padre
(entrando)

Non mi posso scordar.) Tutto è già pronto..

(avanzandosi)

Che vuol dir?

*(scorgendo Em.**in quello stato)*

Ros.

Non vedete? *(al V. Bel.)*

Una sincope.

V. Bel.

E questa?

Carl.

Un'altra sincope.

V. Bel. E perchè

(all'una e all'altra)

Carl.

Per l'amica. *(tanto Carl.,**quanto Ros. si adopereranno nel tempo stesso a soccorrere cogli spiriti le rispettive finte svenute)*

Ros.

Per l'amante.

Arm. Due sincopi in un punto!

G. Bel. Una d'amore, e l'altra d'amicizia.

V. Bel. *(Tutte e due di malizia.)* Ebben, pazienza!

Carl. Che cruda indifferenza!

V. Bel. Aspetteremo.

(sempre con flemma)

- Ros. Eh, ci vorrà del tempo!
V. Bel. Non molto.
Carl. Oh questa è bella!
 Ros. Poverine!
Carl. Chi può saper, quando sara guarite?
V. Bel. Aspetteremo. E voi frattanto udite.
(prima con flemma come sopra, poi con forza ad Arm., e al G. Bel. tirandoli indietro)
 Giovani spensierati...
 Il fallo io vi perdono.
G. B. A. Quai detti inaspettati!... *(con somma sorpresa, e come fuori di sè stessi per l'improv. sensazione)*
 Non so, se desto io sono...
 Se sogno, o se deliro... *(trasportandosi qua e là)*
 Se intorno a voi m'aggiro... *(al V. Bel.)*
 Non so, se voi parlaste...
 S'io v'ascoltai, non so.
V. Bel. Ritorna ad esse in viso *(interrogando Carl., Ros., e Fed., i quali tardano alquanto a rispondere)*
 Il bel color primiero?
 Parlate. *(Arm., e il G. Bel. sbalorditi dalla novità si guardano l'un l'altro)*
C. R. F. Signor no.
V. Bel. Nipote, or ti ravviso;
 Che ti corregga, io spero:
 A te, se mel prometti,
 Suocero, e zio sarò.
G. Bel. { Del grato cor gli affetti
Arm. { Ognor vi serberò. *(incomincia in essi a spiegarsi un'allegria decisa)*
V. Bel. Ebben? *(interrogando come sopra)*

- G. B. A.* Guardate un po'. *(facendo lo stesso per secondare il V. Bel.)*
C. R. F. Un languido sorriso *(ora guardando le finte svenute, ora volgendo gli occhi al V. B.)*
 Spunta fra labbro, e labbro:
 Le pallidette gote
 Tinge il natio cinabbro.
V. Bel. Amato mio nipote... *(con molta espressione)*
C. R. Già, già si scuote - *(Carl. parlando d'Olim., e Ros. d'Em.)*
G. B. A. ... *(Aspetta.)* *(il G. Bel. ad Em., Arm. ad Olim., fingendo d'essersi a loro avvicinati per curiosità)*
V. Bel. Vedete, che ricetta!
G. B. A. *(Rinvieni a poco, a poco.)*
Tutti a riserva d' Olim., e d' Em.
(È questo il più bel giuoco, (ciascun Che mai si possa dar.) da sè)
O. Em. Riede agli uffizj usati *(con lentezza e con maliziosa ostentaz. d'affanno)*
 Quest'anima smarrita:
 Aure d'incerta vita
 Comincio a respirar.
V. Bel. Su via, sorgete subito: *(avanzandosi con brio, e facendo conoscere ch'egli non ha prestato fede agli svenimenti)*
 Che giova il simular?
 La sincope mentita
 Io seppi dileguar. *(Em. ed Olim. si levano in piedi)*
 Ah, ah... mi si può vendere *(ironicamente ad Arm. che si mortifica; e così gli altri a misura ch'ei loro parla)*

- Qualunque mercanzia?
 Può darmisi ad intendere, *(egualm.*
 Che la notturna lucciola *ad Olim.)*
 Una lanterna sia?
 Ho di diaspro il cor? *(al G. Bel.)*
 Tu pure, o figlia, in maschera
 Ti mostri al genitor?
Ol. Ar. Fu d'amistà trasporto. *(al V. Bel.)*
E., G. B. Fu amor che mi deluse. *(egualm.)*
a 4 Il labbro no, le scuse
 Vi faccia il mio rossor.
V. Bel. Anzi così mi piace:
a 5 E forse allor che tace,
 Più certo il pentimento:
 Non è giammai loquace.
 L'eccesso del dolor.
Carl. Rosina . . . e la scommessa?
Ros. Pazienza; io l'ho perduta.
 Avrai la man promessa *(a Fed.)*
Fed. S'intende; è a me dovuta. *(a Ros.)*
Carl. La sorte i pazzi ajuta. *(a Fed.)*
a 3 Non v'è da dubitar.
V. Bel. Eccovi alfin contenti. *(ad Em., ad*
Olim., al G. Bel., ad Arm.)
a 4 Altro di più non bramo.
a 5 Orsù, le nozze andiamo
 Con fasto a celebrar.
Tutti Di giovani scempj
 V'è ricca memoria:
 Ma in tutta la storia
 Son rari gli esempj
 Di due spensierati
 Felici così.

FINE DEL MELODRAMMA.



